

Comunità Parrocchiale di Redona

ITINERARIO DI QUARESIMA

La Sua, la nostra messa



22 marzo 2020

IV Domenica di Quaresima

Crediamo in te

Mistero della fede

Colletta

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio
operi mirabilmente la nostra redenzione,
concedi al popolo cristiano di affrettarsi
con fede viva e generoso impegno
verso la Pasqua ormai vicina.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, Padre della luce, tu vedi le profondità del nostro cuore:
non permettere che ci domini il potere delle tenebre,
ma apri i nostri cuori con la grazia del tuo Spirito,
perchè vediamo colui che hai mandato sa illuminare il mondo,
e crediamo in lui solo, Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore.
Egli è Dio, e vive

Lecture:

1 Sam 16, 1b. 4. 6-7. 10-13: Davide è consacrato con l'unzione re d'Israele
Salmo 22/23: Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla.
Ef 5, 8-14: «Risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà»
Gv 9, 1-41: Il cieco nato: andò, si lavò e tornò che ci vedeva

Dal primo libro di Samuele (1Sam 16,1b.4.6-7.10-13)

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato. Quando fu entrato, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». Lesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: «Il

Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a lesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose lesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a lesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Salmo Responsoriale - Sal 22 (23)

R. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia. **R.**

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. **R.**

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca. **R.**

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni. **R.**

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 5,8-14)

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».

Acclamazione al Vangelo

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

*Io sono la luce del mondo, dice il Signore;
chi segue me, avrà la luce della vita.*

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 9,1-41)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere

l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e làvati!. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non

sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

OMELIA

La “religione” talvolta si mescola alla pietà. E non sempre in maniera costruttiva, se la “religione” non si declina sulla ricerca profonda di Dio e dell’uomo, ma si ferma al pregiudizio, al modo scontato di pensare Dio e l’uomo.

La vista di un uomo cieco dalla nascita può suscitare, appunto, pietà, ma può diventare anche luogo del pregiudizio e della condanna; può aprire alle domande su “chi ha peccato” perché lui sia cieco; può aprire sguardi malvagi sull’uomo, su questo uomo, ma anche su Dio.

Certo che ciò che noi siamo e ciò che noi viviamo fa nascere domande su di noi, sulla vita, sulla storia, ma anche su Dio, sul suo volto, sul suo essere per noi o meno. Però non è mai scontata la ricerca che ne può nascere. Non conosce risposte abbreviate e giudizi contratti. Domanda di mettersi per strada. Domanda la

nudità del cammino, anche attraverso le ferite laceranti della vita. Anche attraverso i corpi martoriati di chi muore in questi giorni. Anche attraverso il dolore cocente di chi si ammala o perde disperatamente qualcuno che gli è caro, come succede in questo tempo. Anche attraverso la paura e le domande che percorrono i bollettini di guerra che sempre di nuovo ci vengono proposti. Bisogna accettare di attraversare le domande più cocenti e le spogliazioni più sofferte per toccare con mano un poco il mistero ed il senso della vita e, qui dentro, quel Volto che talvolta pretenderemmo di conoscere in maniera così scontata.

Il cieco del vangelo deve accettare di spogliarsi di ogni certezza che possedeva nella vita (la sua identità di cieco e di mendicante; il rapporto con i suoi genitori; le relazioni con gli altri; l'appartenenza alla sua comunità...) e deve costruirne di nuove di certezze, lasciandosi incontrare ed interrogare da ciò che vive, per aprire davvero gli occhi. Non basta che gli siano stati aperti gli occhi perché possa vedere davvero. Bisogna che *impari a vedere* in profondità; che impari a riconoscere. Sarà un cammino lungo, nel quale dovrà rinunciare a tante "cose" possedute e vissute; nel quale dovrà lasciarsi sorprendere da Qualcuno che lo ha cercato e che sembra sottrarsi a lui ed abbandonarlo a se stesso. Solo un poco per volta potrà scoprire che colui che gli ha ridato la vista, che gli ha offerto la possibilità di vedere se stesso, il mondo, le cose, Dio in un modo nuovo non si sostituisce a lui: gli consegna tutta la sua umanità, la sua dignità e responsabilità nei confronti del mondo e della storia (come fa con Davide nella prima lettura!). E gli si offre non come risoluzione di ogni problema e di ogni necessità, ma piuttosto come Luce che vince le tenebre, come Speranza che apre alla Vita, come Amore rispettoso che ti precede e ti accoglie in ogni anfratto del tuo vivere. Come avverrà sulla croce: nel luogo più tenebroso e più luminoso della storia! Intanto tenerissimo è il

dialogo tra Gesù ed il cieco e commovente l'affidarsi del cieco a Gesù: «*Credo, Signore!*».

È un poco così che vorremmo, domenica per domenica, sentirci in cammino, nell'Eucaristia che celebriamo per ridire la nostra ricerca e la nostra fede. Tutta la Messa è cammino della fede per la comunità. Professione di fede e ricerca di essa. È accostarci a lui, così come siamo, con le nostre domande, le nostre difficoltà ed il nostro peccato. È accettare di metterci in ascolto della sua parola che parla nel silenzio, che ci stana dalle nostre abitudini, che ci spiazza nelle nostre convinzioni. È accettare di impastare parola e vita; di lasciare che l'esistenza di ogni giorno ponga domande alla Parola e viceversa. È riconoscere i suoi doni e, nella riconoscenza, nel tentativo di rendere grazie, riconsegnarli a lui ed ai fratelli. Ma, certo, questo dire la fede si raccoglie soprattutto in quella grande preghiera (la preghiera eucaristica, con al suo centro le parole dell'ultima cena) che si fa gesto, nella quale tutta la comunità esprime la propria lode e la consegna di sé al Padre in Gesù. È chi presiede la comunità che la pronuncia, ma perché nella sua voce e nei suoi gesti possano riconoscersi la voce ed i gesti di tutti e di ciascuno.

Ringraziamento, lode, invocazione, intercessione si intersecano e si saldano nella grande confessione della fede: è in Lui, nel Signore risorto che viviamo la vita; è la sua Pasqua che accompagna e sostiene i nostri cammini, i nostri drammi, la nostra vita e la nostra morte; è il suo Spirito la nostra certezza. E «*per Cristo, con Cristo ed in Cristo*», nel suo Spirito, tutta la comunità lo dice al termine della lunga preghiera con quell'Amen che è il sì della fede. Amen deriva, infatti, da una radice ebraica che implica fermezza, solidità, sicurezza. Dire *Amen* significa dare il proprio riconoscimento, la propria consegna, il proprio sì. Come il cieco: «*Credo, Signore!*». E, certo, sempre nella povertà e nella ricchezza del nostro cammino e delle nostre domande.